

BAROMETRO

**Snodo
elezioni
con uscita
sul Colle**di **Lina
Palmerini**

Questa settimana girerà su un'unica domanda: elezioni o governo di responsabilità? È vero che non da ora ci si chiede quale possa essere l'esito della caduta del Governo Berlusconi ma da oggi, sia il maxi-emendamento che la legge sul rendiconto, approdano tra Senato e Camera e sarà un test cruciale per i numeri della maggioranza: prima si parlava di possibili transfughi, ora ci sono. E dunque se i conti alla Camera non torneranno si comincerà a lavorare sull'una o l'altra opzione. Naturalmente la decisione è nelle mani del Colle ma ciascun partito è in lotta con l'altro per creare il suo "lieto fine".

Tifa per le elezioni Silvio Berlusconi e quella parte di Pdl che gli è ancora fedele e la cartina di tornasole è proprio il maxi-emendamento alla legge di stabilità con cui si è presentato al G20 di giovedì e venerdì scorsi. In pratica un testo semi-vuoto in cui le misure più stringenti che erano scritte nella lettera Ue non ci sono. La ragione? Proprio perché il Cavaliere cerca il voto, non ha alcun interesse a caricare gli italiani di sacrifici. Se davvero volesse durare fino al 2013 - come dice - avrebbe dato a Bruxelles e all'Italia prova di maggiore rigore nel rispetto degli impegni presi e invece li ha di nuovo disattesi procurando all'Italia il marchio di "sorvegliata speciale" dell'Europa e dell'Fmi. È chiaro che il premier vuole il voto perché si rende conto che la sua maggioranza è troppo risicata per durare e spera ancora di vincere contando su un'alternativa troppo spostata a sinistra su Bersani-Vendola-Di Pietro. Dunque, il voto è l'unica carta per non finire fuori dai giochi e con i processi in corso.

E il voto è pure l'unica carta

che ha in mano Umberto Bossi. È chiaro che per la Lega è impensabile partecipare a un Esecutivo tecnico-istituzionale che avrebbe la riforma delle pensioni nel programma. E poi il Senatur sa che la sua vitalità politica se la può ancora giocare subito ma non più tra qualche tempo. Ora può ancora determinare le scelte del suo partito e innanzitutto stabilire gli equilibri interni in vista della sua successione. Ecco perché il voto è un tonico da prendere subito.

A essere interessato al voto era pure Pierluigi Bersani: adesso è il suo momento ma se dovesse farsi un governo di responsabilità nazionale è più probabile che Matteo Renzi - o altri - possano insidiare la sua leadership. Dunque, il segretario Pd ha tenuto duro fino alla fine ma si è dovuto arrendere ai big - da D'Alema a Veltroni a Letta - tutti schierati sull'ipotesi di un Esecutivo Monti. E forse tifano Monti proprio perché sperano che il suo governo dia il tempo al Pd di riorganizzarsi sia sulle alleanze sia sulla leadership.

E veniamo a chi di elezioni non ne vuole sapere. Una parte del Pd, appunto, che non ci sta ad andare a votare ora con Vendola e Di Pietro. E Pier Ferdinando Casini che vuole tornare al centro della scena - anche con il suo 6% - per partecipare a una ristrutturazione del centro-destra senza Berlusconi e a una nuova legge elettorale di stampo proporzionale. Il Governo tecnico darebbe il modo di gestire la fine del berlusconismo consentendo al Pdl e ai centristi di riamalgamarsi. Con Casini protagonista di quest'operazione e in rampa di lancio per il Quirinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

